

M. Fishbane, *Biblical Interpretation in Ancient Israel*, Oxford, Clarendon Press, 1985, pp. 613.

Il possente volume di M. Fishbane (613 pagine, dense di una fitta scrittura) corona più di un decennio di studi nel campo della prassi e delle tradizioni esegetiche dell'Antico Testamento.

La massa dei dati elaborati nel volume è tale che non si può che darne una sommaria idea. È evidentemente impossibile discutere qui i particolari di questo importante lavoro. Mi limiterò, per quanto riguarda l'esegesi mantica (vedi oltre) e quella sua speciale branca che è il *pesher*, a rinviare a un mio precedente articolo, comparso su questa stessa rivista, "Enoch" VIII, 1986, e alla relazione da me tenuta a Bressanone nel settembre 1987, che comparirà negli *Atti* del convegno.

Mi limiterò a delineare la struttura dell'opera. Essa è divisa in quattro parti dedicate rispettivamente a 1. Commenti e correzioni scribali (23-88), 2. Esegesi legale (91-277), 3. Esegesi aggadica (281-440), 4. Esegesi mantica (441-524).

Un Epilogo (525-543) conclude il volume, arricchito da una bibliografia scelta (545-558) e dagli utilissimi indici (559-613).

Fishbane stesso ci dà nell'epilogo una sintesi dei risultati ottenuti nel suo lavoro.

In primo luogo egli risponde alla domanda se l'esegesi biblica giudaica abbia antecedenti nella Bibbia ebraica. La risposta è articolata. Il materiale raccolto può suggerire che tecniche e tradizioni esegetiche si siano sviluppate localmente e cumulativamente nell'antico Israele dall'età monarchica fino al periodo greco-romano, ma storicamente tale inferenza non è dimostrabile, mancano le prove di una sicura dipendenza e continuità storica. Il materiale raccolto potrebbe riflettere semplicemente parallele soluzioni tecniche a paralleli problemi testuali (mancano esplicite attestazioni di una dipendenza storica e d'altro lato la terminologia esegetica presenta caratteristiche abbastanza comuni).

Il materiale dunque suggerisce traiettorie della tradizione esegetica più che provare una dipendenza storica. Ma "there is no incontrovertible reason to doubt that the evidence of

LIBRI

107

innerbiblical exegesis as reconstructed and analysed in this book reflects one part of a culturally integrated, 1000-year long spectrum of exegetical proliferation and development [...] it is hard to conceive that the exegetical practices of the early Jewish bookmen, and the ancestral tradition referred to by the Pharisees and others, were not in some ways heir to exegetical techniques and traditions with roots in the ancient Israelite past" (p. 257).

Più o meno contemporaneamente si sviluppano tre modalità per dare autorità e legittimare una serie di interpretazioni esegetiche. In tutte gioca in qualche modo una nozione di due torah: a) nell'antico fariseismo: l'idea che sul Sinai fossero state date due torah a Mosè, la prima scritta e pubblica, la seconda orale ed esegetica, continuamente preservata e svelata da una catena di maestri ed esegeti; b) a Qumran: l'essoterica torah di Mosè era completata dallo speciale dono di una interpretazione esoterica, rivelata al Maestro di Giustizia e preservata fra i fedeli. Ma ritengo che si possa anche pensare a una torah esoterica ricevuta in qualche rivelazione particolare, o trasmessa in modo speciale. c) In *Giubilei* di nuovo compaiono due torah, esoterica ed essoterica; la prima è la fonte di speciali concezioni teologiche ed esegetiche, rivelate da un angelo a Mosè sul Sinai. È inoltre notevole l'attribuzione (che le legittima) di molte norme ai patriarchi.